

L'uomo della gioia e del sorriso

Nel 50esimo dalla morte, il Venerabile Barberis è stato al centro della serata “La gioia e il sorriso di un Padre”, organizzata dalle sorelle del Famulato Cristiano nella loro casa generalizia di via Lomellina a Torino. Le letture dei suoi scritti, tutti improntati alla serenità, sono state alternate a brani musicali.

Fu per tanti il **“prete delle serve”**. Ma lui era innanzitutto l'**uomo della gioia e del sorriso**. Il **Venerabile Barberis**, di cui ricorrono i **50 anni della morte**, è stato ancora una volta al centro di un incontro, quello organizzato **venerdì 30 giugno** presso la **casa generalizia di via Lomellina 44 a Torino** dalle **sorelle del Famulato Cristiano**, la congregazione da lui voluta appunto per la **formazione ed educazione delle “famule”, le ragazze povere mandate a servizio nelle famiglie ricche**, e tuttora attivissima nella promozione sociale delle badanti e colf di oggi.

“La gioia e il sorriso di un Padre” è stata non a caso intitolata la serata, incastonata nel ricco **calendario commemorativo** in programma nel corso di quest'anno, volto non solo a celebrare la figura del venerabile, ma a farne emergere il talento sfaccettato e l'**apostolato instancabile e sempre sereno**. **“Proprio il 29 giugno del 1907 – 110 anni fa – il Barberis iniziava il suo percorso di sacerdote – ha spiegato madre Patrizia Morales, superiora del Famulato – Ricordare lo stile del suo servizio, le modalità con cui si relazionava al mondo – religioso e laico – è stata una scelta centrale nella nostra agenda con cui vogliamo ricordare la figura e la lezione del Padre”**.

All'incontro (il quarto della serie) hanno dato il loro contributo il **Centro Internazionale di Sindonologia**, la **Confraternita del SS. Sudario di Torino** e il **Museo della Sindone**, che hanno in questo modo voluto porgere un riconoscente omaggio agli **studi del venerabile sulla Sindone** e al suo impegno alla diffusione del **messaggio di salvezza del Telo**. Presente anche in questa occasione l'**esposizione dei pannelli dedicati alla vita del Barberis**.

Gli scritti della gioia

Primi testimoni della sua opera, i **gioiosi scritti del Barberis** sono stati anzi i più autentici protagonisti dell'incontro, letti ad alta voce dai parrocchiani **Patrizia Longo** e **Luca Tarditi, conduttori della serata**. Tra l'uno e l'altro testo, si sono inseriti vari **intermezzi musicali**, tutti improntati al tema della gioia. Sono stati affidati alle note di due duetti: quello formato dall'**organista e compositore Paolo Tarizzo** e dal **flautista Danilo Putrino, entrambi del Conservatorio di Torino**, e quello costituito da **Annamaria Turicchi, soprano e violista, anche lei del Conservatorio di Torino**, e **Cristiano Larosa, pianista, diplomato al Conservatorio di Milano**.

Autore:

Data:



Sono stati proposti **brani di Philippe Gaubert, Harold Arlen, Gioachino Rossini, Johnny Mercer-Henry Mancini, Ennio Morricone, Theobald Böhm, Ludwig van Beethoven**, i cui "Al Chiaro di Luna" e "Inno alla gioia" hanno concluso la serata.

"Il sacerdote **Adolfo Barberis** fu un innamorato dell'arte – ha osservato ancora la **Madre superiora**, spiegando il senso della serata - Il suo **cuore sensibilissimo**, attratto dalla bellezza, si lasciò conquistare in particolare dalla **musica**". Di qui questo specialissimo omaggio. "Gli appassionati della **musica** sanno, come lo seppe il Barberis, che essa fa parte della vera **bellezza dello spirito**. Poiché è un ponte tra il finito e l'infinito. La **musica** è quell'elemento che può far nascere le **passioni**, può calmare gli animi, **attraversare le distanze**, **far nascere ricordi** e pensieri di persone amate, dell'infanzia, di casa, del paradiso. L'universo intero è una grande sinfonia diretta dal primo musicista, Dio. In questa serata abbiamo voluto così gustare e **scoprire l'anima del Barberis** collegando alla **musica** "la **gioia** e il **sorriso di un Padre**".

"Servire il Signore in letizia"

"**Prete " allegro ", ironico, semplice, incantato e incantevole come un bambino**": così il **Barberis** è stato in più occasioni descritto. E il **sorriso**, prima di tutto e nonostante tutto, era il primo invito che il **Barberis** rivolgeva ai suoi collaboratori, alle ragazze che aiutava a formarsi, alle "sue" suore. "**Servite il Signore in letizia: è il nostro motto, la nostra bandiera, la nostra nobiltà**", scriveva appunto nel 1935.

"Chi ha **humour** ha un **rapporto sacro e positivo con la realtà**, e dunque sa ridere con garbo e ironia della pazzia degli uomini cominciando da se stesso. Chi ha humour sorride perché sa che al dramma si mescola sempre la commedia. Lo **humour dovrebbe essere incluso tra le maggiori virtù cristiane**." Queste le considerazioni del **canonico Giuseppe Ruata** durante una sua commemorazione sul Fondatore, che aveva avuto modo di conoscere bene. Ma lo stesso **padre Iginò Tubaldo, missionario della Consolata**, coglie nel **Barberis** una **spiritualità** improntata alla gioia cristiana. Ne parla in un libretto in cui anzi traccia acuti **paralleli tra il Barberis** e tutti gli altri campioni della santità piemontese - **S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, don Cafasso, don Bosco** – Grandi personaggi contraddistinti dalla **capacità di camminare controcorrente** rispetto al rigorismo diffuso nei seminari e nelle parrocchie fino alla fine dell'Ottocento. E in questo anticipatori di una **pastorale più sorridente** e aperta al comune sentire dei fedeli.

La gioia non è stupidità

E' ancora il **canonico Ruata** a raccontare come il **Barberis** misurasse i **progressi delle famule e delle suore** "**proprio dalla capacità di affrontare la vita sorridendo**, dalla persistenza del sorriso sulle loro labbra, dalla voglia di ridere e persino di giocare che esse riuscivano a esprimere. La **persona intelligente** (e il cristiano è "intelligente" perché sa leggere il messaggio profondo che gli inviano la storia e la natura) trova sempre un motivo per alimentare la propria meraviglia e la propria **gioia di stare al mondo**. Il che non significa che il dolore e il male non esistano: **la gioia ha niente a che vedere con la stupidità**". **Piuttosto è un motore di speranza**, quella "per cui abbiamo la certezza che **qualsiasi dolore è per la Vita**."

Autore:

Data:



La **gioia**, nelle parole del Barberis, è quasi un'astuzia; la **giusta ricetta per affrontare la quotidianità**. A una giovane sposa e madre depressa suggeriva infatti: "fotografi negli occhi quel **raggio di luce** che penetra da uno spiraglio della finestra chiusa; sorrida al **rosso sgargiante di quel geranio** che la saluta dal davanzale appena lei ha aperto; aspiri il **profumo di quei garofani** che ha sul tavolo; non stia allo specchio a studiarsi ma solo a sfruttare il **velluto naturale della pelle**, la **seta dei suoi capelli** e in quattro e quattr'otto si dia un po' di freschezza, poi vada vicino al **bambino**, lo guardi a lungo, non le pare che **sorrida attraverso alle palpebre trasparenti**? Ascolti il **canto di quell'uccello** posato sui fili elettrici lì a due braccia; legga la **lettera** che le ha portato la posta, c'è qualcuna che ha più fastidi di lei, oppure un' **amica che le dice una parola buona**; oda la **gioia spregiudicata di quel ragazzo che giù nella strada canta... canta anche per lei sa?**".

Il premio della serenità

La **serenità** può essere del resto vissuta anche come **premio**. Considera infatti il **Barberis**: "Quando si è **affrontato una fatica**, accettato una mortificazione, limitato una libertà, per amore di Dio, viene poi **contentezza di coscienza**, serenità di cuore, gioia di animo. È il fatto proprio della Pasqua Cristiana. Chi ha preso sul serio la quaresima, anche se non ha fatto straordinarie penitenze, ha il dono di sentire intimamente viva la **gioia di Pasqua**. E intanto ha fatto una esperienza: ed è che la vita presente se è presa sul serio e vissuta con freno, con lavoro, con mortificazione, sembra a una giornata nuvolosa; ma solamente essa prepara quell'altro giorno nel quale spunterà il sole che non tramonta più; quella sarà la vera e definitiva nostra Pasqua". Di più, la **gioia è una necessità vitale**: "La **vita** non è un gioco, ma un **dono legato ad un dovere**, la vita è un dono ed ha per ciascuno un fine determinato che si chiama vocazione; il Creatore ci ha dato i sensi perché possiamo usare bene delle cose per le necessità della vita presente. Alla stessa maniera nell' **adempimento cristiano dei propri doveri il Signore ha legato una dose di soddisfazioni** è la gioia di vivere; ma se si cercano le soddisfazioni senza rispondere ai doveri allora: - uccide più la gioia che il dovere - ed è allora che viene la **noia di vivere**". E ancora: "Se **la vita cristiana è imitazione di Gesù Cristo** cioè è impostata sugli insegnamenti e sugli esempi di Gesù Cristo, così come ci sono comunicati dalla Chiesa, allora è **vite rigogliosa, vita produttiva**, ed anche vita piena di gioia e diffonditrice di gioia. Proprio come una prospera vite - così la paragonava Gesù -. Essa ha un fusto contorto, rugoso, legato alle travature di sostegno, ma quale trionfo di pampini, ricchezza di grappoli, **promessa di vino corroborante e letificante**".

Amare senza ricambio, donare senza riserve...

Il **sorriso per il Barberis diventa una missione, soprattutto per le famule e le suore**: "Portare sorriso, infondere fiducia, alleggerire pene, rallegrare bambini è davvero una missione preziosa – sottolineava in un suo scritto - Ma è essa facile? Tutt'altro. Richiede tanta **bontà di animo**, molto **spirito di sacrificio**, continuo dominio di sé e solida persuasione.... Di qui l'esortazione: "**Non dico solamente: sopportatevi, compatitevi, perdonatevi, ma amatevi**; questo importa volere la felicità eterna, ma anche quella presente delle Sorelle, e quindi la sollecitudine di fare piacere, di alleggerire un peso, di procurare un sorriso, di dare un consiglio; insomma di fare qualunque cosa possa accrescere la santità e la serenità"

Nel **settembre 1935** in una tormentata corrispondenza da **Taranto**, il **Barberis** scriveva ancora alle sue suore: "Sapete, soprattutto voi, **Sorelle**, quale sia la mia ansia. C'è **bisogno di anime così fervorose, di cuori così forti, di corpi tanto resistenti, di volti sempre sorridenti** ... da portare il sole spirituale in questo **mezzogiorno** tanto luminoso nel suo cielo e tanto fangoso nella sua terra... sporcizia, abbandono, ignoranza, corruzione ...

Autore:

Data:



Per passare in mezzo a tanto fango senza sporcarsi occorre essere luminose come il sole. Non puntigliose, non presuntuose, non occupate di sé, ma piene di Gesù, fidate di Gesù, vendute a Gesù, perdute per Gesù... bisogna venire **contente di sciuparsi molto, di sciuparsi presto, seminando senza raccogliere, lavorando senza applauso, morendo senza compassione, amando senza ricambio,** donando senza riserve, soffrendo senza piangere..."

La luce del bene

Col trascorrere degli anni la nota **verve ironica del Barberis trascolora in dolcezza.**"...fra pochi giorni – scrive di suo pugno nel **Natale del 1964** - voi mi farete gli auguri per il mio compleanno; vuol dire che **compio 81 anni** e questa è già una bella malattia. Non crediate con questo che io sia un 'salice piangente'. Come vedete, il vecchio ha ancora fantasia. Gli è che **più invecchio e più vedo le persone nella Luce...**".

Autore:

Data: